

## Anamorfoosi del terrorismo. La narrazione degli attacchi terroristici nella stampa italiana\*

Gevisa La Rocca\*\*

Università degli Studi di Enna "Kore"

Juan Martínez Torvisco\*\*\*

Universidad de "La Laguna", Tenerife

After the attack on the Twin Towers on September 11, Europe has also been the victim of clusters of terrorist attacks. These are episodic attacks on the symbols of European culture. Of them, the image that reaches the general public is what the media communicate to them. This article takes into account the online articles produced by four Italian newspapers, two right and two left, on three attacks: the 13 November 2015 in Paris, 22 March 2016 in Brussels and 14 July 2016 in Nice. The goal is to capture the representation of these events conveyed by the press to its readers. The use of linguistic statistical analysis is used to extract these media lexicons relating to terrorist attacks.

**Keywords:** stampa online, terrorismo, analisi automatica dei dati testuali, mediascapes, frames.

L'attacco alle Twin Towers dell'11 Settembre 2001 è stato un evento simbolico di portata mondiale. Si tratta di un evento mondiale non solo perché diffuso su scala mondiale ma soprattutto per le sue ripercussioni, che sono state tali da mettere in difficoltà la mondializzazione stessa. Dice Baudrillard che "La condanna morale, l'unione sacra contro il terrorismo, sono commisurate al giubilo prodigioso che nasce dal veder distruggere la superpotenza mondiale, meglio ancora, dal vederla autodistruggersi, suicidarsi in bellezza" (2001, pp.8-9). Sarebbero gli Stati Uniti d'America con la loro "insopportabile potenza" ad aver fomentato questa violenza in tutte le parti del mondo fino a stimolare l'immaginazione terroristica. Nel processo di mondializzazione e dialettizzazione del bene e del male il terrorismo ha origine nel cuore stesso della cultura, della civiltà che lo combatte. Il terrorismo è un'onda d'urto, una "reversione silenziosa" che rovescia i dominatori, solleva gli oppressi e gli sfruttati. Quindi il terrorismo è "*il mondo stesso che resiste alla mondializzazione*" (ivi, p. 18). Per Baudrillard è così inevitabile che se domani a dominare fosse l'Islam, il terrorismo lo prenderebbe – inevitabilmente – a bersaglio.

Questa per Baudrillard è la quarta guerra mondiale (*ibidem*). Sembrerebbe essere, però, una guerra silenziosa. Una guerra innominata o innominabile, apostrofata come strage, attacco, episodio. Si tratterebbe, quindi, di una serialità bellica che, a partire dal

---

\* Articolo proposto il 15/09/2017. Articolo accettato il 18/10/2017

\*\* Email: [gevisa.larocca@unikore.it](mailto:gevisa.larocca@unikore.it)

\*\*\* Email: [jtorvisc@ull.es](mailto:jtorvisc@ull.es)

2004 con l'attentato su diversi treni pendolari in tre stazioni di Madrid, ha coinvolto e coinvolge tutta l'Europa; non ultimo – il primo Gennaio 2017 - l'Italia.

Dopo l'attentato dell'11 Settembre 2001 alle Torri Gemelle, in Europa si sono succeduti più di dodici attentati di matrice islamica. Di questi attacchi, di “di questi grappoli di eventi” (Codeluppi, 2017), se ne prendono qui in considerazione tre:

- quello del 13 Novembre 2015, dove hanno perso la vita centotrenta persone, rimaste vittime di tre attacchi coordinati a Parigi e dintorni. Tre kamikaze si sono fatti esplodere vicino allo *Stade de France*, provocando la morte di un passante; trentanove vittime nell'11<sup>o</sup> *arrondissement*, uccise a colpi di *kalashnikov* sparati contro diversi bar e ristoranti; novanta uccisi da un commando kamikaze nella sala concerti *Bataclan*;
- quello del 22 Marzo 2016, dove sono morte trentuno persone e rimaste ferite circa trecento in una raffica di attentati compiuti a Bruxelles e rivendicati dall'Isis: due all'aeroporto *Zaventem* e uno alla stazione della metro di *Maalbeek*;
- quello del 14 Luglio 2016, dove si sono avute decine di morti e circa centotrenta feriti di cui una quarantina gravissimi a Nizza, per l'attacco di un pesante camion che ha falciato la folla per 2 km sul lungomare della *Promenade del Anglais*, attentatore poi ucciso dalla polizia.

Di questi si esamina qui la rappresentazione che ne fornisce la stampa italiana *tout court*, nello specifico sono presi in esame quattro quotidiani nazionali – in modo da garantire la presenza dei differenti orientamenti ideologici – nella loro versione online: *Il Corriere della Sera*, *La Repubblica*, *Il Foglio* e *Libero*. Gli articoli esaminati coprono, per tutti e quattro i quotidiani, un arco di tempo pari a un mese, che va dall'apparizione della prima notizia al trentesimo giorno da questa. Il *corpus* formato dagli articoli raccolti è sottoposto all'analisi automatica dei dati testuali, al fine di far emergere la rappresentazione prodotta dalla stampa italiana in occasione di tali attacchi, ricostruendo le linee narrative utilizzate e il conseguente paesaggio mediale.

## Anamorfosi del linguaggio terroristico

“Ogni “trasparenza” pone immediatamente il problema del suo contrario, il segreto” (Baudrillard, 2000b, p. 35), così Baudrillard si esprime in merito alla “trasparenza del male” e alla sua essenza. Lo studioso ci spinge a riflettere su come “Alcune cose non potranno mai essere viste, si confondono in segreto tra loro secondo un tipo di scambio diverso da quello che avviene nel visibile” (*ibidem*), secondo un gioco di chiaroscuro. Questo è ciò che accade quando ci si interroga sulla natura del terrorismo, sulla potenza dell'Occidente, sulla narrazione che dei fatti accaduti costruisce il sistema dei media. Il terrorismo è uno di quei fenomeni estremi che può ridestare in noi “quel principio del Male” (Baudrillard, 1991), che è principio vitale di squilibrio, vertigine e seduzione e che, in nome di una chirurgia estetica del negativo e di un'igienizzazione totale, è stato – da noi – sedato; ma il terrorismo è anche valorizzazione del sacrificio e della morte (Baudrillard, 1976). Il sistema

dei media lo ripropone, lo riedita, ci rappresenta i fatti accaduti, costruendo intorno ad essi cornici interpretative.

“Ci si dimentica un po’ troppo spesso del fatto che tutta la nostra realtà è passata attraverso i media, compresi gli eventi tragici del passato” (Baudrillard, 1990, p. 100); ciò vuol dire che è da essi stessi, da questi mezzi che passa la nostra conoscenza della storia. Si può dunque sostenere che siamo lontani da una costruzione/ricostruzione storica di questi avvenimenti, di questi attentati, così l’unica strada percorribile mediante questo lavoro è un’autopsia della rappresentazione mediatica: “è la ricostruzione mitica, e mediatica, di tutti questi eventi” (ivi, p. 102).

Per poter procedere in tal senso è necessario tenere a mente alcune caratteristiche proprie del linguaggio dei quotidiani online, essi rientrano nella categoria dello scritto trasmesso (Bonomi, 2003; Antonelli, 2007; Gualdo, 2007; Pratellesi, 2008), come tali dovrebbero avvalersi di modalità comunicative specifiche; tuttavia la stretta dipendenza dai quotidiani cartacei ne determina una sola parziale specificità scrittoria. Si tratta di un linguaggio che lentamente si sta distanziando dai modelli di scrittura di partenza derivanti dalla forma cartacea. Sono strumenti che hanno delle caratteristiche peculiari nell’organizzazione del testo e di cui si è dovuto tener conto nella raccolta degli articoli. L’obiettivo è stato il seguire la notizia, ciò ha significato il tener conto dei collegamenti intertestuali tra i pezzi; della struttura a blocchi; delle modalità di coesione interna diverse rispetto ai quotidiani a stampa; dell’evidenziazione grafica, quale per esempio la sottolineatura che rimanda ai link e il grassetto variamente utilizzato, tutti elementi questi che sono stati normalizzati per poter rendere il testo fruibile dal software scelto per l’analisi lessico testuale. Non sono stati raccolti i commenti alle notizie. Si è però tenuta presente la specificità ideologica che orienta le diverse testate nazionali ed è proprio sulla scia di questo monito che si sono scelti quattro differenti quotidiani nazionali. Inoltre, ci si confronta con un linguaggio giornalistico che sta assumendo caratteristiche specifiche. Infatti, i giornalisti devono affrontare una sfida estremamente difficile nel raccontare notizie di guerra o presunte tali, poiché si richiede loro un livello di distacco professionale dagli eventi che coprono; contemporaneamente devono, però, trasmettere un senso di vicinanza con la comunità colpita (Orgad, 2009). Secondo Hallin (1986) i giornalisti, in una situazione di crisi, procedono seguendo la *sphere of consensus*, ovvero descrivendo gli eventi e invocando sentimenti, quali: il patriottismo, articolando la narrazione attraverso l’uso del “noi” e del “loro” e riaffermando la storia nazionale (Peri, 1999; Schudson, 2002; Waisbord, 2002; Zandberg e Neiger, 2005). È, infatti, complesso per i giornalisti raggiungere la giusta distanza, la *proper distance*, secondo l’indicazione di Silverstone (2007), intesa come il necessario filtro da porre tra l’altro e noi, per poter ben intendere il fenomeno vissuto e narrato.

Seguendo i temi portanti che si agiscono e si intrecciano ne *Lo scambio simbolico e la morte* (Baudrillard, 1976), si identifica una matrice per questo lavoro. Essa è rappresentata dalla “simulazione di vertigine realistica”, dovuta al fatto che il reale non è soltanto ciò che può essere riprodotto ma “ciò che è sempre già riprodotto. Ipperreale” (ivi, p. 87). Si lavora quindi con una riproduzione degli avvenimenti; con la certezza che con questo lavoro di

analisi linguistica ci si collochi nella “illimitatezza della produzione senza limiti del materiale significante” (ivi, p. 214).

Nel trattare il *corpus* composto dagli articoli provenienti dai quattro quotidiani: si decostruisce il reale nei suoi dettagli; si cerca di avere del materiale rinvenuto una visione in profondità; si procede andando dalle statistiche prodotte sul testo a una loro interpretazione “Lo sguardo non può che andare dall’una all’altra, tutta la visione è chiusa in questo va-e-vieni” (ivi, p. 86); fino ad ottenere una differenziazione rispetto ai testi di partenza che ne rappresenta una interpretazione iperreale. Se questo è il procedimento, ovvero il percorso di analisi e scomposizione della “simulazione di vertigine realistica”, occorre esplicitare, però, la natura delle ipotesi che si vogliono verificare.

Prendendo a prestito il lavoro di Baudrillard (1976) in merito alla natura del simbolico, inteso come ciò che mette fine al codice della disgiunzione e che l’autore identifica come “l’utopia che mette fine alle topiche dell’anima e del corpo, dell’uomo e della natura, del reale e del non-reale, della nascita e della morte” (ivi, p. 146), che rappresenta, quindi, la fine dell’esclusione dell’altro termine, ci chiediamo:

- se negli articoli di giornale, nella cronaca della stampa italiana sia assente o presente la parola “pace” e, nel caso in cui questa fosse sottorappresentata, si ipotizza che questa sua assenza possa essere dovuta alla scarsa presenza del suo opposto: la guerra.
- Di conseguenza, si ipotizza che possa essere assente o sottorappresentata anche la parola guerra. Imputando tali mancanze all’impossibilità di narrare il terrorismo come un atto di guerra.
- Ci si chiede inoltre, se ci sia una presenza nella stampa italiana, che si occupa di tali avvenimenti, del “*riscatto della sicurezza*”, che seppellisce la morte sotto il mito opposto della sicurezza e che deriva la sua forza dall’accentuazione del pericolo, il quale permette a chi Governa di stabilire – per necessità – misure preventive di organizzazione della sicurezza e del territorio.

### ***Percorsi di individuazione dell’anamorfofi linguistica***

Il testo analizzato è un testo ricco<sup>1</sup>, esso contiene 11.255 parole distinte e la sua ricchezza lessicale è pari a 6%, invece la ricercatezza del linguaggio al 41,43%. Queste due misure: ricchezza e ricercatezza lessicale sono importanti poiché ci danno una informazione in merito all’affidabilità statistica del *corpus*, in questo caso il materiale raccolto può essere considerato sufficientemente rappresentativo del linguaggio della stampa affinché su di esso possano essere applicati strumenti di analisi quantitativa.

Occorrenze di parole (N)	185.772
Parole distinte (V)	11.255
Hapax (V <sub>1</sub> )	4.663
(V/N)*100	6,05%
(V <sub>1</sub> /V)*100	41,43

Tab.1 Principali misure lessicometriche

Tra le forme attive<sup>2</sup> il lemma con più ricorrenze è “attentato”, che ricorre nei testi 627 volte, lo seguono: “attacco” (510 occorrenze), “terrorista” (481 occorrenze), “polizia” (378 occorrenze), “strage” (310 occorrenze), “sicurezza” (246 occorrenze) e “guerra” (270 occorrenze). Si tratta di una “ondata di attentati<sup>3</sup>” che imperversano sull’Europa, i quali “sono stati compiuti dai terroristi dell’Isis”; infatti per essi arriva “la rivendicazione dello stato islamico” che ci ammonisce dicendo “ricordate il 14 novembre” e soprattutto non dimenticate “questo giorno come gli americani l’11 settembre”. Si tratta quindi di eventi consequenziali, di battaglie tutte riconducibili alla medesima matrice e causati dalla forza dell’Occidente. L’Europa è “sotto attacco islamico”, “l’Isis rivendica gli attacchi. L’estremismo islamico colpisce ancora il vecchio continente e lo colpisce al cuore, nella città (Parigi) dove l’allarme era più elevato e dove insomma era difficile ipotizzare che il terrore potesse colpire con tale veemenza”. A seguito di tali attacchi la nazione, la Francia deve essere “pronta a difendersi” sottolinea il suo Presidente, che “ha detto che le forze di sicurezza stanno facendo del loro meglio, sono in azione e invitano i francesi ad avere fiducia”. Ogni nazione colpita riceve, mano a mano, i discorsi di solidarietà di tutte le altre nazioni e del Presidente degli Stati Uniti d’America. Nessuna nazione dell’Occidente può sentirsi esclusa, “gruppi terroristici continuano a pianificare attacchi a breve in tutta l’Europa prendendo di mira eventi sportivi, siti turistici, ristoranti e mezzi di trasporto”, così “si legge nell’allarme che resta in vigore fino al 20 giugno prossimo”. Il nemico è rappresentato dal “terrorista”, sono loro gli autori degli attentati. Il male è personificato, ed è anche prossimo, poiché costoro vivono in Europa, a volte anche da diversi anni ma da loro ci differenzia anche e in special modo la matrice culturale. Sono infatti “terroristi kamikaze”, costoro muoiono, si sacrificano per una causa; si lasciano “esplodere con cinture esplosive”, “saltare in aria”. Compiono le loro azioni a sangue freddo, sono “molto calmi, hanno ucciso a freddo molti ostaggi, ad uno ad uno, poi ricaricavano e ne uccidevano altri. Hanno ricaricato le armi tre o quattro volte, erano a volto scoperto molto sicuri di sé”. “Potrebbero uccidere anche in Italia”, “bisogna estirpare questi terroristi dalla società, è il momento di fare cose concrete”, è necessario, quindi, l’intervento del braccio armato degli Stati. La prima ad intervenire è la polizia con i suoi blitz, “la polizia ha evacuato le strade attorno ai luoghi degli attentati”, si mette alla ricerca della rete che ha programmato gli attacchi”, insegue i terroristi e in alcuni casi arresta i sospetti, “la polizia tedesca ha arrestato tre kosovari fermati sull’autostrada”. Le forze di polizia si uniscono e collaborano “una squadra della FBI e una della polizia di New York andranno a Bruxelles perché ci sono vittime americane e persone statunitensi coinvolte negli attentati in Belgio”. Accanto alla polizia si mobilita anche l’esercito “per ore nella città si sono udite raffiche ed

esplosioni e le sirene della polizia e dell'esercito che accorreva sui luoghi presi d'assalto". Occorre fermare le stragi, "la strage di Charlie Hebdo e gli altri giorni del terrore vissuti da Parigi". Le stragi europee e soprattutto la possibile mattanza di bambini europei, "ordine del califfo: voglio una strage di bambini. Le scuole europee nel mirino, il nuovo obiettivo dell'Isis". Proprio come un'onda d'urto ogni attentato produce un aumento delle misure di sicurezza in tutta Europa "innalzate le misure di sicurezza a Roma dopo gli attentati di stamattina a Bruxelles". È documentata nella stampa italiana, presa a riferimento, l'opera di messa in sicurezza voluta dalla Farnesina, che "ha convocato un comitato nazionale di sicurezza" e "ha chiesto agli italiani di non partire per Bruxelles". Sgomento e allarmismo si diffondono "evitate spostamenti ha scritto su twitter. C'è massima allerta anche all'aeroporto di Fiumicino". Nell'ordine si susseguono: consigli di sicurezza, aumenti nei controlli di sicurezza ai gate degli aeroporti, una eccessiva produzione di elenchi dei possibili obiettivi sensibili estesi dagli esperti di sicurezza e il conseguente emergere del bisogno di "una forza di sicurezza europea".

Nonostante, sembri di essere immersi in una "nuova frenesia di stragi di massa" pochi sono i passaggi in cui le conseguenze di tali attacchi sembrano essere ricondotti "a una visione apocalittica di più ampie dimensioni", che li possa definire per ciò che sono realmente una "rinnovata guerra di religione del dodicesimo secolo, che il messaggio dell'Is sottolinea con così grande esultanza", una "guerra globale" che mette la democrazia in pericolo.

Il lemma "guerra" è infatti sì utilizzato, ma ridimensionato nella sua portata, si tratta di una "storia di una notte di guerra nera". Quando essa, la guerra, viene dichiarata a farlo è "il gruppo hacker anonymous" che "ha dichiarato guerra informatica all'Isis"; oppure è frutto della profezia di una veggente "nel 2016 la guerra nel 2043 il califfato a Roma. Lei si chiamava Baba Vanga ed è morta nel 1996 all'età di 85 anni oltre 50 dei quali dedicati alla chiaroveggenza".

I motivi di questa sottorappresentazione del termine guerra si rintracciano negli stessi stralci di giornale "infatti chi dice guerra dice ancora inevitabilmente identificazione, emarginazione e se possibile neutralizzazione di quella parte del campo avverso che opera sul suolo nazionale"; difficile ammettere di essere in guerra e che essa si combatta sul nostro suolo.

Se non si è in guerra non si può auspicare la risoluzione del conflitto e di conseguenza la pace. A riprova di ciò "pace" e "conflitto" si collocano in una bassa fascia di frequenze, la prima ricorre 33 volte e la seconda 19. Sono assenti nella narrazione e discussione degli eventi anche termini cruenti come "paura", presente 90 volte, "morire" (89 volte), "sangue" (80), "orrore" (59). La paura è propria solo di chi è sopravvissuto agli attacchi e lo racconta "sono sconvolto ha scritto su Facebook, ho paura" o della società civile che si mobilita "la marcia contro odio e terrore. Sfilano in 10mila contro l'odio, la paura, l'Is, a qualsiasi forma di terrorismo". Il sangue e le morti sono di coloro che hanno perso la vita nelle stragi. Così come l'orrore è legato allo sgomento per gli attacchi subiti "che gli attentati di gennaio fossero solo un brutto incubo mentre invece erano una prova generale per spostare più avanti l'asticella dell'orrore", per le vittime che "sono diventati protagonisti



dell'orrore finendo nei lugubri elenchi di morti feriti e dispersi". Non c'è orrore per la tragedia che, invece, si profila innanzi all'Europa.

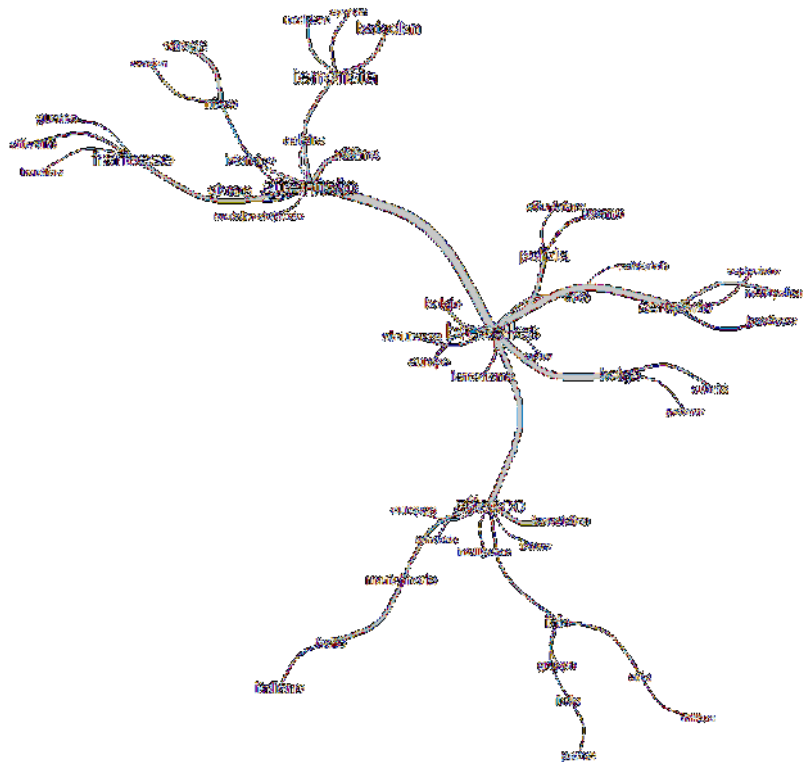


Fig. 1 Analisi delle similitudini

## I mondi lessicali

La stampa assieme alla notizia fornisce una cornice interpretativa, un *frame*. Un frame è per Goffman un concetto sia organizzativo che cognitivo. È definito organizzativo perché il frame va inteso come un principio guida, che contiene “la propria logica, il proprio insieme di motivi, i propri significati e le proprie attività” (1981, p. 63), esiste quindi a prescindere dalle rappresentazioni mentali che ne possono avere i singoli individui. È cognitivo perché il frame funziona come una cornice interpretativa che gli individui hanno a disposizione per riconoscere, comprendere e attribuire un significato alle situazioni, così da poter orientare la loro conoscenza e la loro percezione delle attività sociali (Barisione, 2009). Tale operazione, che si opera nella vita quotidiana per potersi orientare in ciò che giornalmente accade, secondo Tuchman (1978) i giornalisti la realizzano nella produzione delle notizie. A partire dagli avvenimenti: un incidente automobilistico, la dichiarazione di un uomo politico, un attentato terroristico, i giornalisti operano su di esse un *framing*, ovvero gli attribuiscono un significato, una chiave di lettura e poi li comunicano. Sussiste secondo Gitlin (1980) un *frame* dei media, con il quale l'autore si riferisce all'insieme dei principi di

selezione, di presentazione e di teorie che i media utilizzano quando comunicano. Perché i media “fanno” frame e utilizzano framing? Secondo Etman (1993) mediante l’attribuzione di *framing* oltre all’evento si fornisce una particolare definizione del problema, una indicazione in merito a come il pubblico deve percepire l’informazione comunicata e allo stesso tempo si rende la notizia più interessante. L’immagine degli attentati terroristici perviene a noi mediata dal racconto dei giornalisti e dalle caratteristiche proprie della fonte, di cui le loro parole sono espressione.

“Scegliendo un luogo da dove parlare, colui che parla sceglie con ciò stesso un nuovo modo di vedere. Questo è dunque anche un luogo di una nuova identità” (Reinert 1995, p. 222). È seguendo questa visione che Reinert esplora i mondi lessicali e individua una tecnica con cui estrapolarli, è con le stesse premesse che anche qui si sceglie di sottoporre il *corpus* a tale procedura. Il fine è quello di individuare il generale sistema di riferimento, la semantica propria della narrazione. Per farlo si utilizza la tecnica dell’extrapolazione dei mondi lessicali del parlante, che consente di raggruppare e successivamente analizzare le unità di contesto tipiche di questo o quel tipo di vocabolario rinvenuto nei testi (Reinert 1986, 1990, 1995). Lo studio avviene attraverso le analisi di una tabella a doppia entrata, che contiene in colonna le forme prese in considerazione e, in riga, le varie unità di contesto che compongono il *corpus*. Il software, in una logica binaria, segnala la presenza o l’assenza di una forma nell’unità di contesto elementare (u.c.e.) o segmento ripetuto. Sebbene l’analisi statistica non consenta di esplicitare in dettaglio le operazioni enunciative del parlante – qui intese come l’insieme degli articoli provenienti dalle quattro testate giornalistiche – offre la possibilità di chiarire gli ambiti probabili all’interno dei quali un soggetto costruisce i propri oggetti di rappresentazione. Dice Reinert che un mondo lessicale “costituisce la traccia lessicale di un “mondo referenziale” del soggetto” (1995, p. 206). Attraverso questa procedura si ricostruiscono i luoghi della discussione, supponendo che le parole associate ad una medesima unità di contesto mettano in rapporto fra loro oggetti che provengono da uno stesso universo mentale. Il testo viene suddiviso in segmenti di qualche riga, successivamente in una prima fase di calcolo si individuano le forme semplici e le parole strumentali<sup>4</sup>, il riconoscimento di tali forme avviene a partire dal dizionario, e successivamente si raggruppano le forme del *corpus* riconducibili a una stessa radice. Si costruiscono delle classi, utilizzando il metodo gerarchico discendente (Reinert, 1985) e per ogni classe si calcola l’elenco delle parole presenti in maniera significativa<sup>5</sup>. Il software ha individuato 4.232 segmenti<sup>6</sup> su un totale di 5.151, è riuscito quindi a frammentare in unità di contesto elementare una percentuale pari all’82,16% del testo.

### ***I lessicorami del linguaggio terroristico***

La violenza del terrorismo è definita da Baudrillard (1990) come una violenza simulacro, che sorge dalla stessa natura delle immagini. Ritiene lo studioso che ci sia una precessione dei media sulla violenza terroristica, che farebbe del terrorismo e della sua



rappresentazione “una forma specificamente moderna – ben più moderna delle cause “oggettive” che le si vogliono attribuire: politiche, sociologiche, psicologiche – nessuna di esse è all’altezza dell’evento” (ivi, p. 85). Si tratta di una guerra composta da eventi a grappoli che è al tempo stesso pornografica, nel senso che non riesce a essere “soltanto” guerra in cui muoiono delle persone, ma è anche – nella sua forma espressiva mediale – “intensamente oscena e immorale. Come la società” (Codeluppi, 2017, p. 21).

Il lavoro di analisi sul linguaggio della narrazione terroristica disegna tre panorami: l’oscurità, guardie e ladri e i luoghi dell’Occidente.

Sono panorami secondo l’accezione delineata da Appadurai in *Modernità in polvere* (1996), dove definisce gli etnorami come “panorami delle identità di gruppo”, egli spiega che questo neologismo porta in sé qualche voluta ambiguità. Si riferisce per prima cosa ai dilemmi di prospettiva e rappresentazione che tutti gli etnografi devono affrontare, ed ammette il fatto che (come per i panorami dell’arte visiva) le tradizioni di percezioni e di prospettiva, assieme alle variazioni situazionali dell’osservatore, possono influenzare il processo e il prodotto della rappresentazione (Appadurai, 1996, p. 71). L’idea degli ethnoscares e degli altri quattro paesaggi caratterizzati dal suffisso “-scape” (in italiano reso con “-orami”) serve a indicare la forma fluida e irregolare di questi panorami. Questi panorami sono la conseguenza del tipo di interazioni globali che viviamo, tese tra una omogeneizzazione culturale e una eterogeneizzazione culturale. Quella proposta da Appadurai (1996) va letta come una accentuazione delle conseguenze degli scambi informativi veicolati mediante le nuove tecnologie. Ovvero di come i flussi informativi scambiati producano nuovi panorami, generando: gli etnorami, i mediorami, i tecnorami, i finanziarismi, gli ideorami. Fra questi i *mediascapes* che si riferiscono: “sia alla distribuzione delle capacità elettroniche di produrre e diffondere informazioni (giornali, riviste, stazioni televisive e studi di produzione cinematografica) che sono ora a disposizione di un numero crescente di centri di interesse pubblici e privati in tutto il mondo, sia alle immagini del mondo create da questi media” (ivi, p. 55). Questi *mediascapes* hanno come funzione principale quella di fornire narrazioni, immagini in cui si mescolano i mondi delle merci, della politica, delle notizie. L’effetto nel pubblico o meglio, in chi ne fruisce è quello di ridurre, sfumare il confine tra i mondi finzionali e quelli realistici. La conseguenza negativa che segnala Appadurai in questo eccesso di produzione simbolica mediale è che tanto più il pubblico è distante dall’esperienza diretta (di quanto narrato) tanto più costruirà dei mondi chimerici e immaginari, basandosi su quanto prodotto dai media, e quella sarà la sua realtà. I tre paesaggi che qui si individuano, possono essere letti come dei lessicorami scaturiti dai mediascapes: sono, quindi, espressione linguistica dei frames costruiti intorno ad eventi lontani.

I lemmi presenti nella prima classe rimandano al lato oscuro del terrorismo. È presente con una forte associazione alla prima classe il lemma “guerra”, altresì esso si accompagna a termini legati agli oppressori: islamico, Isis, terrorismo, non appare invece Europa o strage, ma a riportarci nel nostro territorio è solo la presenza dell’Italia. La seconda classe contiene termini che, nel nostro immaginario, si rapportano a un ambito definibile come quello dell’eterno conflitto tra guardie e ladri. I termini presenti ci raccontano soprattutto dell’attentato di Bruxelles; dei luoghi: aeroporto, metropolitana; e dei movimenti della

polizia e dei kamikaze: ricercare, arrestare, artificiere. Il panorama della terza classe è tutto dedicato a Nizza e alla Francia e ci riporta a quei momenti. Le vittime di Parigi erano al Bataclan per un concerto, abbiamo perso Valeria Solesin e a Nizza un camion si è gettato sulla folla.

I lessicorami 4.232 u.c.e. - 82,16%																				
<table border="1"> <thead> <tr> <th colspan="3">Classe 2 1.105 u.c.e - 26,11% Guardie e ladri</th> <th colspan="3">Classe 1 1.570 u.c.e - 37,1% L'oscurità</th> <th colspan="3">Classe 3 1.557 u.c.e - 36,8% I luoghi dell'Occidente</th> </tr> <tr> <th></th> <th>F</th> <th><math>\chi^2</math></th> <th></th> <th>F</th> <th><math>\chi^2</math></th> <th></th> <th>F</th> <th><math>\chi^2</math></th> </tr> </thead> </table>			Classe 2 1.105 u.c.e - 26,11% Guardie e ladri			Classe 1 1.570 u.c.e - 37,1% L'oscurità			Classe 3 1.557 u.c.e - 36,8% I luoghi dell'Occidente				F	$\chi^2$		F	$\chi^2$		F	$\chi^2$
Classe 2 1.105 u.c.e - 26,11% Guardie e ladri			Classe 1 1.570 u.c.e - 37,1% L'oscurità			Classe 3 1.557 u.c.e - 36,8% I luoghi dell'Occidente														
	F	$\chi^2$		F	$\chi^2$		F	$\chi^2$												
Bruxelles	619	680	Guerra	270	232,3	Bataclan	331	323,2												
aeroporto	341	626	Islamico	247	121,3	Concerto	150	196,2												
Belga	343	575	Isis	304	118,4	Valeria	147	172,3												
Zaventem	119	274,1	Libia	81	96,1	Sparare	114	168,6												
Ricercare	75	201,4	Terrorismo	256	70,7	Camion	128	167,3												
Metropolitano	124	192	Paese	178	73,8	Teatro	113	102,5												
Stazione	112	187,5	Siria	172	79,7	Promenade	66	97,4												
Arrestare	109	163,9	Califfato	63	93,1	Nizza	258	74,4												
Polizia	378	149,6	Iraq	51	97,7	Fuoco	87	73,2												
Attentato	158	136,9	Combattere	56	65,3	Vittima	283	73												
Artificiere	46	103,6	Italia	200	70,2	Folla	76	69,1												
Kamikaze	21	74,4	Minaccia	107	62,2	Ragazzo	53	64,5												
			Musulmano	95	60	Uscire	111	61,1												
			Problema	63	67,8															

Tab. 2 Dendrogramma ottenuto attraverso una classificazione gerarchica discendente (totale u.c.e. 4.232 – 82,16%)

Una rappresentazione vettoriale della classificazione gerarchica discendente è l'analisi delle corrispondenze lessicali, costruita su due fattori. Il fattore 1 rappresenta il 54% del totale delle classi, mentre il fattore 2 rappresenta il 46%; in figura 1 è possibile vedere le associazioni tra parole e testi su piani delimitati dai due assi fattoriali. È possibile interpretare gli assi fattoriali come dimensioni semantiche attraverso cui leggere il *corpus*: la vicinanza tra parole sul piano fattoriale rinvia a una loro combinazione o associazione nel testo, disegnando le nuvole di parole per le classi all'interno del nostro piano fattoriale. Per interpretare un fattore è utile analizzare le "opposizioni" fra modalità rispetto ai semiassi positivo e negativo, tenendo presente che più un punto è lontano dall'origine di un asse, maggiore sarà il suo contributo alla formazione dell'asse stesso e più grande è la

“vicinanza” tra i punti, maggiore sarà la interdipendenza tra le modalità rappresentate da quei punti. I segni positivo e negativo indicano semplicemente la posizione della variabile sugli assi fattoriali, non implicano in alcun modo una componente valutativa. Si disegna, quindi, un panorama grafico utile per la visualizzazione dei tre lessicorami.

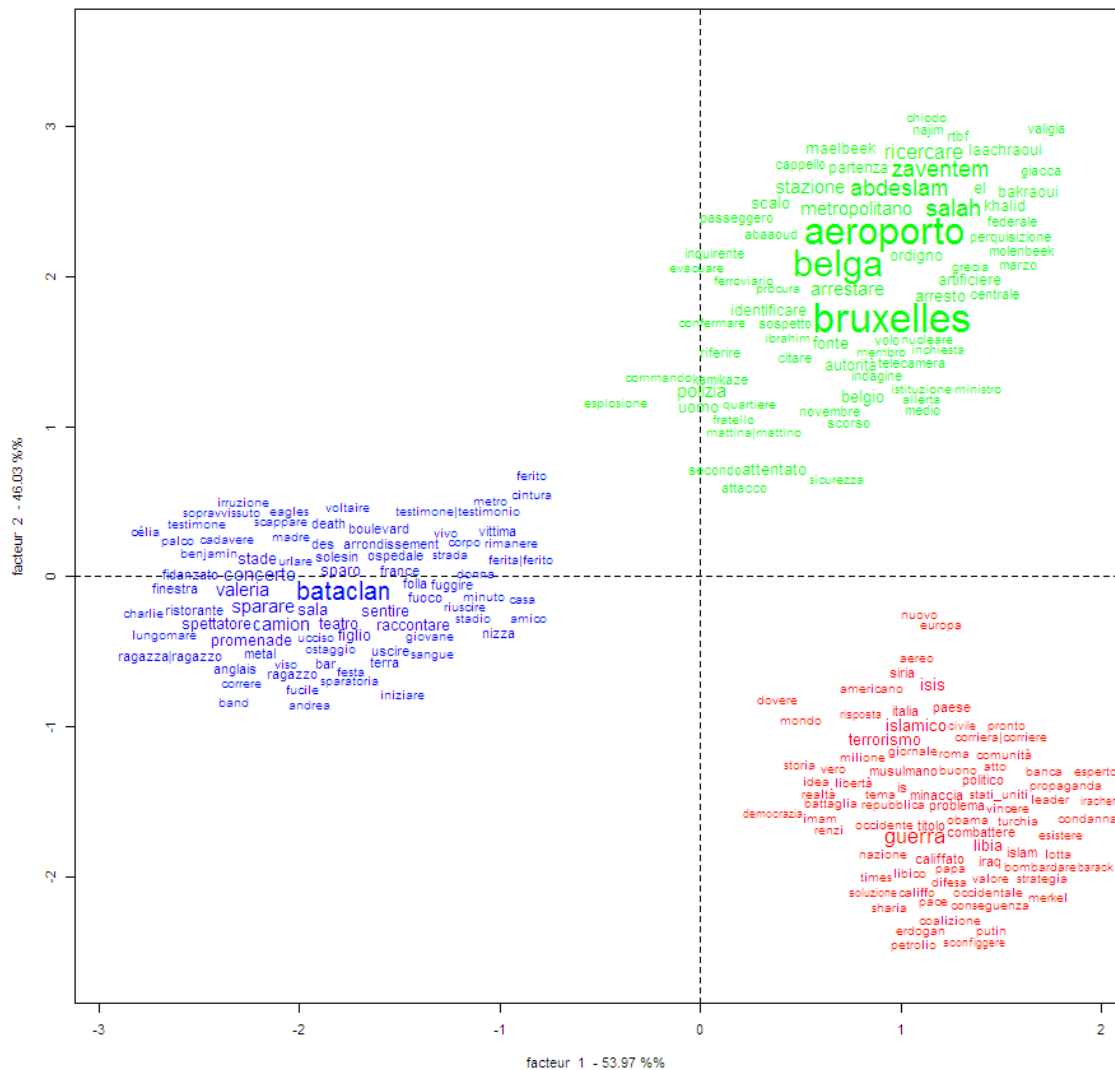


Fig. 2 Rappresentazione dei lessicorami del terrorismo

## Conclusioni

Il rapporto tra media e terrorismo è un rapporto che è possibile delineare secondo una successione di tre fasi.

Nella prima fase l'atto terroristico è un atto singolo, un gesto anarchico, diffuso principalmente dalla stampa e quindi reso noto a un pubblico alfabetizzato. Nella seconda fase esso viene percepito come agito da un'organizzazione efficiente e raggiunge l'opinione pubblica attraverso i mezzi di comunicazione di massa. Nella terza fase – permane la forza pervasiva della TV – ma la Rete, il web 2.0, mano a mano, sottrae alla

televisione il suo primato nella diffusione dell'atto terroristico (Codeluppi, 2017). Si tratta dell'uso, anche per gli atti devianti, della forza comunicativa legata alla *spreadability*, un concetto polivalente che ci porta all'idea di espansione, distribuzione o disseminazione nell'industria culturale. Se il broadcasting si fondava sulla *stickiness*, la cultura della convergenza si muove in chiave di *spreadability*. Si tratta dell'uso, anche per gli atti devianti, della forza degli *Spreadable Media* (Jenkins, Ford e Green, 2017), che consentono a un atto singolo di affermarsi nell'immaginario del pubblico.

I lessicorami che qui sono stati estratti sono propri di un medium ibrido, che per le sue caratteristiche sembra tagliare trasversalmente queste tre fasi. Si tratta della stampa online, quindi di parole, le quali vanno lette, ma che sono veicolate attraverso la Rete. Non sono più riservate ad una élite alfabetizzata: grazie ai video e alle foto che li accompagnano si amplia il ventaglio del loro possibile pubblico. Nei lessicorami che qui si delineano, permangono delle differenziazioni legate a scampoli di orientamento ideologico delle testate giornalistiche da cui sono stati estratti.

Infatti, sebbene in una panoramica d'insieme, la polisemia del testo permetta di inferire gli elementi del marketing dell'apocalisse (Ballardini, 2015), nell'analisi basata sulle topiche delle testate giornalistiche, esse ci restituiscono l'appartenenza e la messa in luce di un particolare punto di vista, di cui i singoli quotidiani sono rappresentazione.

Il terrorismo islamico “non è capace di produrre modelli autonomi e alternativi all'Occidente, ma ripiega fatalmente sugli stessi modelli, dimostrando quanto la cultura di marketing delle multinazionali abbia inciso sulle culture locali” (Ballardini, 2015, p. 27). È tuttavia capace, sfruttando la base culturale dell'Occidente, di creare un brand: il brand dell'ISIS, che si qualifica come un mediatore o commutatore (Barile, 2009) “tra l'immaginario e le prassi quotidiane di milioni di persone” (Barile, 2016, p. 54).

Possiamo, quindi, considerare questi tre lessicorami come tessere espressive del brand dell'ISIS e attraverso l'attribuzione delle tessere all'universo semantico di un parlante (le singole testate giornalistiche), individuare di chi sono precipue.

La nostra è, indubbiamente, una società dei consumi (Baudrillard, 1976), che trasforma gli oggetti in simboli di un codice volto a classificare gerarchie sociali attraverso: luoghi, gusti e bisogni. È innestandosi sul medesimo codice culturale che l'ISIS individua i simboli dell'Occidente nei suoi luoghi di consumo e mira a far emergere il loro significato simbolico e a deflagrarlo. La classe “i luoghi dell'Occidente”, che sintetizza queste componenti rinvenute nei testi, è maggiormente presente nelle testate di sinistra; più nel quotidiano *La Repubblica* che ne *Il Corriere della Sera* ed è, invece, sottorappresentata in quelli di destra.

In questi ultimi prevale una accentuazione degli elementi legati agli attacchi e a chi li pone in essere, la trama che compone questa classe si tesse intorno a lemmi quali: l'ISIS, il Califfato e il terrorismo.

Si tratta di moduli di significato, di lessicorami, la cui accezione è maggiormente comprensibile se si accetta l'interpretazione fornita da Barile (2016), che ci dice che “ogni attacco sia confezionato come un prodotto o un testo polisemico. (...) e a ogni fetta di pubblico veicola un certo messaggio con una certa sfumatura di significato” (ivi, p. 65).

Questa polisemia, genera uno storytelling, che ha la capacità di coinvolgere differenti tipologie di pubblico, ma essa è allo stesso tempo veicolata ed amplificata da una fonte autorevole che estrae una porzione dal testo polisemico, se ne appropria e la diffonde all'uomo medio occidentale che "interpreta il gesto come un'esplosione irrazionale o perlomeno ingiustificata di violenza che lo irretisce rendendogli impossibile la comprensione di ciò che accade, se non attingendo al modesto intono di opinioni messe a disposizione dal sistema dei media" (ivi, pp. 65-66).

La considerazione che gli attacchi terroristici siano una esplosione irrazionale e ingiustificata di violenza trova una sua ragion d'essere nella struttura narrativa che tali avvenimenti assumono nella stampa italiana. Essi, infatti, non sono vissuti come "battaglie" di una guerra combattuta sul suolo europeo; sono, invece, singoli episodi attribuibili alla follia di occasionali kamikaze.

L'Europa, quindi, non è in guerra e non essendo in guerra non ha nessun motivo di preoccuparsi di porre in essere operazioni di pace. Ciò di cui deve occuparsi è la messa in sicurezza del suo territorio e dei suoi confini. Tale costruzione del fenomeno terroristico produce sul pubblico, su di noi, un effetto involontario (McQuail, 1983).

Golding (1981) operando una distinzione tra i differenti concetti di notizia e i suoi effetti distingue tra: effetti voluti a breve termine classificabili come una "distorsione" della notizia; quelli non intenzionali a breve termine classificabili come "distorsione involontaria" della notizia; quelli voluti a lungo termine che indicano la "politica" del mezzo interessato; e quelli involontari a lungo termine identificabili con l'ideologia.

Tra questi ultimi rientrano anche: il controllo sociale, l'impatto sugli eventi, la definizione della realtà e la costruzione del significato, il cambiamento istituzionale (McQuail, 1983).

Questo modello narrativo episodico – adottato dalla stampa per gli attacchi terroristici – produce un effetto: sulle strutture cognitive, la cognizione sociale e la rappresentazione sociale, e sui frames interpretativi dei riceventi; si tratta di un effetto dovuto al peso che i media ricoprono nello sviluppo di grandi avvenimenti critici. Si produce così una tendenza sistemica a far rispettare un ordine stabilito, un modello di comportamento o di percezione, che si riflette – a sua volta – sull'adattamento degli individui e delle istituzioni agli sviluppi dei media. In sostanza si tratta di una specifica definizione della realtà sociale (Thomas, 1928), che come nella profezia che si autoadempie (Merton, 1948, 1995), si afferma come il corretto modo di guardare a ciò che sta accadendo.

## Note biografiche

Gevisa La Rocca è ricercatore di sociologia dei processi culturali e comunicativi nell'Università degli Studi di Enna "Kore". È coordinatore scientifico del progetto PARIS - Teaching Partnership Addressed to Refugees Instance's strengthening, approved by the Italian EACEA Agency, under the Erasmus+, Strategic Partnership - Higher Education. Tra le sue pubblicazioni Percorsi di comunicazione sociale. Teorie, strumenti, idee (Carocci), L'amore ai tempi dei SNSs. L'emergere del lovecasting: una proposta di studio e ricerca (FrancoAngeli), L'Advergaming. Una riflessione su forme culturali e prospettive generazionali (FrancoAngeli), From the Alphabet to the Web: How Time, Space, and Thought Have Changed (Sage Open).

Juan Martínez Torvisco is Associate Professor, at University of La Laguna, Tenerife, Spain. His main field of research is focused on the human influence on the environment, risk perceptions and optimistic bias. He attends Social Psychology classes in the Sociology career and currently leads a Master in Social and Community Intervention teaching Social Communication and New Addictions. He has several books and chapters about social communication and environmental beliefs.

## Bibliografia

- Antonelli, G. (2007). *L'italiano nella società della comunicazione*. Bologna: il Mulino.
- Appadurai, A. (1996). *Modernità in polvere*. Roma: Meltemi, 2001.
- Ballardini B. (2015). *ISIS. Il marketing dell'apocalisse*. Milano: Baldini&Castoldi.
- Barisione, M. (2009). *Comunicazione e società*. Bologna: Il Mulino.
- Barile N. (2009). *Brand new world. Il consumo delle marche come forma di rappresentazione del mondo*. Milano: Fausto Lupetti Editore.
- Barile N. (2016). *Il marchio della paura. Immagini, consumi e branding della guerra dell'Occidente*. Milano: Egea.
- Baudrillard, J. (1970). *La société de consommation. Ses mythes, ses structures*, Paris: Denoël, trad. it. (2010). *La società dei consumi*, Bologna: il Mulino.
- Baudrillard, J. (1976). *L'Echange symbolique et la mort*. Paris: Gallimard; trad. it. (1979). *Lo scambio simbolico e la morte*. Milano: Feltrinelli.
- Baudrillard, J. (1990). *La Transparence du Mal: Essai sur les phenomenes extremes*. Paris: Editions Galilée; trad, ingl. (1993). *The Transparency of Evil. Essays on Extreme Phenomena*. London – New York: Verso
- Baudrillard, J. (2000a). *The vital illusion*. New York: Columbia University Press; trad. it. *L'illusione dell'immortalità*. Milano: Armando Editore, 2007.
- Baudrillard, J. (2000b). *Mots de passe*. Paris: Pauvert; trad. it. (2013) *Parole chiave*, Roma: Armando.
- Baudrillard, J. (2002a). *L'esprit du terrorisme*. Paris: Galilée; trad. it. (2002) in *La guerra dei mondi* (pp. 7-22). Roma: DeriveApprodi.
- Bolasco, S. (1999). *L'analisi multidimensionale dei dati*. Roma: Carocci.
- Bonomi, I. (2003). *La lingua dei quotidiani*. In I. Bonomi, A. Masini, S. Morgana (a cura di), *La lingua italiana e i mass media* (pp. 127-164). Roma: Carocci.
- Codeluppi V. (2017). Baudrillard, il terrorismo e i media. In Baudrillard J., *Pornografia del terrorismo* (pp. 7-30). Milano: Franco Angeli.
- Etman, R.M. (1993). Framing: Toward clarification of a fractured paradigm. *Journal of Communication*, 43(4), pp. 51-58.
- Gitlin, T. (1980). *The Wole World IS Watching. Mass Media in the Making and Unmaking of the New Left*. Berkley: University of California Press.
- Goffman, E. (1981). Review: A reply to Denzin and Keller. *Contemporary Sociology*, 10(1), pp. 60-68.



- Golding, P. (1981), *The Missing Dimension: New Media and Management of Change*. In Katz E., Szecskö (eds.), *Mass Media and Social Change*. London: Sage, pp. 291-308.
- Gualdo, R. (2007). *L'italiano dei giornali*. Roma: Carocci.
- Hallin, D. (1986). *The Uncensored War: The Media and Vietnam*. Oxford: Oxford University Press.
- Jenkins H., Ford S., Green J. (2013). *Spreadable media. I media tra condivisione, circolazione, partecipazione*. Milano: Apogeo.
- McQuail, D. (1983). *Mass Communication Theory. An Introduction*. London: Sage.
- Merton, R. K. (1948). *Social Theory and Social Structure*. The Free Press: New York.
- Merton, R. K. (1995). The Thomas Theorem and the Mathew effect. *Social Forces*, 74(2), pp. 379-424.
- Orgad, S. (2009). Watching how others watch us: the Israeli media's treatment of international coverage of the Gaza War. *Communication review*, 12 (3), pp. 250-261.
- Peri, Y. (1999). The Media and Collective Memory of Yitzhak Rabin's Remembrance. *Journal of Communication*, 49(3), pp. 106–124.
- Pratellesi, M. (2008). *New journalism. Teorie e tecniche del giornalismo multimediale*. Milano: Mondadori.
- Reinert, M. (1986). Un logiciel d'analyse lexicale: Alceste. *Cahiers de l'Analyse des Données*, 4, pp. 471-484.
- Reinert, M. (1990). Alceste: une méthodologie d'analyse des donne textuelles et une application: Aurélia de G. de Nerval. *Bulletin de Méthodologie Sociologique*, 26, pp. 24-54,
- Reinert, M. (1991). *La méthodologie Alceste d'analyse des donne textuelles; Application à l'analyse des poesie d'A. Rimbaud, 1 léme coloque d'Albi*. In G. Morand, *Poesie et Modernité* (pp. 303-325), C.A.L.S.
- Reinert, M. (1995). I mondi lessicali di un corpus di 304 racconti di incubi attraverso il metodo "Alceste". In R. Cipriani, S. Bolasco (a cura di), *Ricerca qualitativa e computer. Teorie, metodi e applicazioni* (pp. 203-223). Milano: Franco Angeli.
- Schudson, M. (2002). *What's unusual about covering politics as usual?* In B. Zelizer, S. Allan (a cura di) *Journalism After September 11* (pp. 36-47). New York: Routledge.
- Silverstone, R. (2007). *Media and Morality*. Cambridge: Polity Press.
- Thomas, W.I. (1923). *The Unadjusted Girl*. Boston: Little, Brown and Company.
- Tuchman, G. (1978). *Making News: A Study in the Costruction of Reality*. New York: Free Press.
- Waisbord, S. (2002). *Journalism, risk and patriotism*. In B. Zelizer, S. Allan (a cura di). *Journalism After September 11* (pp. 201-219). New York: Routledge.
- Zandberg, E., Neiger, M. (2005). Between the nation and the profession: journalists as members of contradicting communities. *Media, Culture & Society*, 27(1), pp. 131-142.

## Note

<sup>1</sup> Al fine dell'analisi statistica occorre determinare le dimensioni minime di un *corpus*. "Un criterio empirico che spesso si è rivelato utile è quello di osservare il rapporto V/N: se questo supera il 20%, il corpus non può considerarsi sufficientemente esteso" (Bolasco, 1999, p. 203).

<sup>2</sup> Le forme attive possono essere definite come piene, quindi parole tema. Si tratta di quelle parole ricche di significato, che contribuiscono significativamente all'interpretazione del testo.

<sup>3</sup> Le informazioni presenti in questo paragrafo collocate tra virgolette derivano dall'analisi delle concordanze. L'analisi delle concordanze o analisi del contesto locale, è una tecnica che consente di studiare i diversi contesti di apparizione della parola, "tra le 5 o 10 parole prima e le 5 e le 10 parole dopo il termine selezionato - che funge da polo (pivot)", e attraverso cui si tenta di studiare "le relazioni concettuali" tra il pivot e i suoi contesti d'uso (Bolasco 1999, p. 184).

<sup>4</sup> Si intendono tali: gli articoli, le proposizioni, le congiunzioni, i pronomi, i verbi ausiliari essere e avere.

<sup>5</sup> La significatività è stabilita attraverso il Chi-2 che è un coefficiente di associazione a un grado di libertà, costruito a partire dalla tabella di contingenza che incrocia la presenza o l'assenza della parola in una unità di contesto elementare con l'appartenenza o meno di questa unità di contesto elementare alla classe considerata.

<sup>6</sup> Iramuteq è una interfaccia di R per l'analisi multidimensionale dei dati testuali (<http://www.iramuteq.org/>).